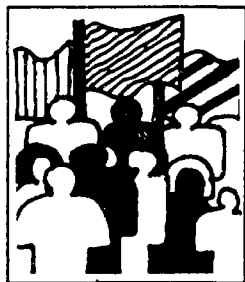


Prove di alleanze



Dall'assemblea di Firenze il via al comitato promotore Bogi si dichiara disponibile a una federazione Polemiche e rinvio sugli organismi dirigenti Occhetto: «Non accettiamo diktat e appuntamenti astratti»

# Spunta l'Unione dei progressisti

## Adornato dà l'annuncio: «Con Segni promuoviamo l'Alleanza»

Parte, a sorpresa, il progetto di «Alleanza democratica», con l'annuncio di una fusione coi «Popolari» di Segni. Alla Convenzione di Firenze Adornato dice di non voler fare un nuovo partito, e invita Occhetto ad entrare nel nuovo «rassembleamento». «Siamo pronti ad accogliere stimoli positivi» - risponde il leader della Quercia - «ma non accettiamo diktat e appuntamenti astratti»

DAL NOSTRO INVIATO  
ALBERTO LEISS

**■ FIRENZE** Negli ultimi tempi «Alleanza democratica» era diventata un oggetto un po' misterioso. Sempre al centro delle discussioni sul «polo progressista» ma messa un po' in secondo piano dal successo elettorale del Pds dalla dialettica sotterranea tra Martinazzoli e Segni diventa piuttosto un approdo di vari «pezzi» di un mondo laico e socialista alla ricerca di nuovi e più dignitosi sbocchi politici dopo la crisi anche dei partiti minori del vecchio sistema. Un «crocevia per Babele», ha titolato un po' magnanimo la *Stampa* ieri a Firenze alla Convenzione nazionale del movimento il comitato promotore capitanato da Ferdinando Adornato e

pratica si costituisce un soggetto nuovo un movimento organizzato con tanto di rappresentanze nazionali che si unisce ora con Mario Segni e i suoi «Popolari» per avviare subito l'obiettivo di una federazione un «rassembleamento» che rilancia l'ambizione di rappresentare il «polo progressista» candidato al governo della Seconda Repubblica. Al progetto hanno dichiarato in interesse anche il Pci di Giorgio Bogi disposto a rinunciare al suo simbolo («ma solo se sarà un obbligo per tutti non posso fare solo io da multa») e Valdo Spini coi suoi «socialisti» di area «socialista». Spini ha però tenuto a ribadire che ritiene decisivo il legame col Pds. L'ad una crescita in «Alleanza» di un raggruppamento di ispirazione liberal-socialista guarda un uomo come Giorgio Ruffolo e una parte di riformisti del Pds che - come ha detto ieri Massimo Salvadori - puntano a rinnovare la tradizione socialdemocratica e liberale escludendo la possibilità di convergenze con la sinistra neomassimalista. Adornato ha chiarito che non si intende fare un nuovo partito. E ha escluso che la funzione di «Alleanza democratica» possa essere quella di dar vita ad un quarto polo destinato ad affiancarsi - anche grazie ai meccanismi della legge Mattarella - ai tre partiti maggiori: la Lega - ha controtipato il dirigente del Pds che ha seguito attentamente tutta la Convenzione - vale la buona stecca non certo il buon birillo.

Battute a parte Adornato - anche rispondendo alle domande di giornalisti - ha cercato di abbassare la tensione col Pds dichiarando di apprezzare l'affermazione di Occhetto che tra «Alleanza» e la Quercia c'è una relazione reciproca importante. Basta con gli equivoci da fidanzamento. Nessuno dice a nessuno di sciogliersi. Per sposarsi però

bisogna essere in due. E ha proposto a Occhetto per dire così due tipi di matrimonio: uno contenente un ingresso completo nel «rassembleamento» sul modello della coalizione che ha vinto a Catania con un unico simbolo comune. L'altro prevede un «cartello elettorale» in cui il Pds mantiene il proprio simbolo come è avvenuto a Torino. La vera «condizione» politica posta dal portavoce di «Alleanza democratica» è la rinuncia da parte del Pds ad una strategia di alleanza definita al «vecchio» con esplicito riferimento alla sconfitta milanese di Dalla Chiesa e al rifiuto emerso anche nel confronto al Consiglio nazionale della Quercia di alzare nuove pretese giudiziali politiche e ideologiche a sinistra.

Così come mentre il leader referendario tena a rievocare sulla *Repubblica* a favore di una immediata introduzione dell'elezione diretta del premier (con l'indispensabile allungamento di tempi per giungere al voto un «segnale» inviato a Martinazzoli) diversa è la posizione su questo punto sostenuta da Ad Che e di accordo in linea di principio sulla soluzione istituzionale ma con la richiesta di rimandare la questione alla prossima legislatura e di votare al più presto possibile. «Questo - ha detto Giuseppe Avola - suscitando un'ovazione - è ormai un Parlamento di anime morte».



Mario Segni



Valentino Castellani sindaco di Torino

## Castellani: «Liste distinte non sono un ostacolo»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

RENZO CASSIGOLI

**■ FIRENZE** Valentino Castellani sindaco di Torino è lontanissimo dallo stereotipo di certi politici degli anni '80. Circoscrive ogni giudizio alla sua esperienza di «cittadino» prestato alla politica. Ha qualche punta di asprezza solo quando parla della posizione della Lega ma sempre in rapporto agli interessi della «sua» città.

**Sindaco Castellani. In questa convenzione di Alleanza democratica, riferendosi al Pds, si è indicato un percorso che può avere come punti di riferimento elettorali di Catania e di Torino. La sua esperienza cosa le suggerisce?**  
A Torino il Pds ha fatto una scelta molto netta e coraggiosa con un atteggiamento di grande lealtà. Non ho vissuto l'esperienza di Catania, ma non mi è parso che a Torino ci fossero difficoltà derivanti dalla presenza di tre liste. Ho l'impressione che il problema potrebbe porsi in seguito. Nel momento in cui - essendo 30 consiglieri della maggioranza suddivisi in tre liste con meccanismi che rispondono a riflessi condizionati - in verità non riesco ad appassionarmi a questi problemi che sono fuori dalla mia esperienza e dalla mia cultura. Credo però che una differenza fra le due esperienze di Catania e di Torino ci sia.

**Lei ha dichiarato di guardare più alla società che ai soggetti politici. Questo può contribuire ad aggirare l'ostacolo della frammentazione della maggioranza?**

Sì. Credo ci siano oggi due elementi di novità: il programma presentato dai sindaci eletti direttamente dai cittadini al quale dobbiamo restare fedeli; il secondo elemento per quel che mi riguarda è dato dal fatto che al secondo turno sono stato eletto quasi raddoppiando i voti del primo turno senza cambiare programma. Stabilendo così una sorta di patto di lealtà con i cittadini che mi hanno scelto. C'è un meccanismo molto complesso, non credo che i sindaci possano restare intrappolati nelle vecchie logiche. Il rapporto con la maggioranza è più sciolto, più dinamico. C'è un elemento di misura per le cose da realizzare, un sensore di controllo per cui il sindaco non può più essere visto come se fosse la pura espressione della sua maggioranza.

**La possibilità del sindaco di scegliere la squadra, può essere in questo senso una garanzia?**

Credo di sì. La possibilità di scegliere la propria squadra è un elemento stravolgente rispetto alle vecchie regole che non ho sperimentato da amministratore, ma ho vissuto da cittadino. Regole oggi cadute, secondo i quali ogni componente della maggioranza aveva un suo proconsole nel governo della città non solo come espressione della volontà di governo, ma anche con un forte

potere di interdizione e di veto. In questo senso i sindaci sono in una condizione di grande novità rispetto al passato. C'è però anche un elemento di fragilità. Mentre prima il governo era sbilanciato dal forte potere di veto - adesso può esserci il rischio che il sindaco non riesca a mantenere il rapporto con la sua maggioranza con uno sbilanciamento verso la voglia di sganciarsi da essa. C'è un equilibrio molto delicato da mantenere. La difficoltà è affrontare questo problema con una mentalità nuova. Importante è la presenza di persone nuove, che non avendo esperienza dei vecchi equilibri, sappiano vivere quei rapporti con una mentalità legata al progetto di cambiamento.

**Lei ha espresso un giudizio durissimo sull'atteggiamento della Lega a Torino. Vuole chiarire?**

Ho parlato di un uso eccessivo dei cavilli giuridici che rientra nelle vecchie logiche. Penso che anche le opposizioni dovrebbero farsi carico del bene comune e in primo luogo del governo. Impedire di governare è una logica avversaria. Un giudizio non rivolto agli elettori della Lega ma allo strumento del potere di rappresentanza. Sono profondamente convinto che i torinesi ed anche quegli elettori della Lega che al secondo turno, stando all'analisi dei flussi elettorali, mi hanno votato magari per battere il mio avversario, vogliono che Torino sia governata in modo diverso.

## Bianco: «La nostra non è una scelta centrista»

**■ FIRENZE** Parlano con Enzo Bianco a conclusione di una mattinata della quale il sindaco di Catania è stato uno dei protagonisti del passaggio verso l'Alleanza democratica.

**C'è un punto da chiarire, sindaco Bianco: per la futura Alleanza sono da stabilire solo le regole, la cornice, oppure chi è invitato ad aderire, come avete fatto con il Pds, dovrebbe accettare a scatola chiusa il «progetto politico»?**

Non si tratta assolutamente di questo. Nel documento politico - in modo anche ridondante - abbiamo dichiarato che si tratta di un processo. Il nostro è solo un movimento promotore che ha in mente un processo federativo in cui tutti i soggetti decidano di farne parte non per un contratto di adesione, ma solo sulla base delle regole e dei valori. Un processo di pari dignità per tutti coloro che vi parteciano. Il sindaco, ad esempio, può riguardare i pubblici amministratori, ma il Pci è disponibile a non presentare, proprie liste, nel momento in cui il progetto di Alleanza Democratica nascerà. La stessa cosa può valere per il Pds.

**Ma in questo processo ci sono forze che tendono a delimitare a sinistra, verso lo stesso Pds. Penso allo stesso Bogi e a Michelini e Rivera, fra i Popolari.**

Bogi non si esprime così per la verità. All'interno dei popolari ci sono posizioni diverse. C'è chi pensa ad esempio che l'Alleanza debba

avere una opzione centrista. Ma oggi i vari interventi Adornato Avola Bordon Castellani il sindaco di Belluno Fistoraro lo stesso abbiamo dichiarato che il nostro è un progetto che guarda all'insieme delle forze progressiste.

**Proprio, il sindaco di Belluno ha precisato che non si tratta di proporre un ruolo centrale di Alleanza (il «brillo rosso» della polemica di ieri), nella quale invece ogni forza ha una sua centralità?**

Questo è un problema di equilibrio e di dosage degli elementi interni. Il concetto di centralità, nel senso definito da Fistoraro, mi sembra largamente condivisibile.

**Cosa può dire, secondo la sua esperienza, delle due strade da percorrere: quella di Torino e l'altra di Catania, che Adornato ha dichiarato di preferire?**

Ritengo l'esperienza di Catania la più avanzata politica attuale, ma anche la più rischiosa elettorale. Vedo con favore un progetto politico definito in una federazione di forze si presenta all'elettore in modo chiaro come un gruppo di forze che vada dai Popolari al Pds, al Pri, ai Verdi, ad una serie di movimenti e di associazioni che con l'Alleanza democratica si candida con un programma di governo. Una ipotesi più chiara rispetto alla quale ci sono poteri subordinate, meno leggibili ma che ri-



Enzo Bianco sindaco di Catania

peto hanno qualche vantaggio elettorale per la maggiore capacità di adattamento. Io credo che l'elettorato italiano sia sufficientemente maturo per percorrere fino in fondo strade coraggiose come quella di Catania.

**Si pone per lei il problema di un rapporto con la Rete o con Rifondazione?**

Per la Rete faccio un discorso diverso da Rifondazione con la quale non vedo alcuna possibilità sul piano programmatico, pur nel pieno rispetto delle idee. Si possono condurre insieme alcune battaglie ma oggi Rifondazione ha un progetto politico incompatibile con il nostro. Per la Rete spero che Leoluca Orlando rifletta seriamente, e mi sembra cominci a farlo, sul significato del voto del 6 e 20 giugno quando ha piazzato tre candidati in tre grandi città e nessuno di tre ce l'ha fatta. Non si possono condurre battaglie isolate con le forze della vecchia sinistra o con un rapporto preferenziale con Rifondazione. Si deve guardare a ciò che si muove nello schieramento progressista con atteggiamento meno settario. Se la Rete rimette in discussione questo sarà un interlocutor interessante.

**Ne si, ne amici, né compagni. Vi chiamerete cittadini?**

Sì, ci chiameremo cittadini secondo la rivoluzione francese, la grande madre della cultura moderna. R.C.

Si è conclusa a Roma la «convenzione per l'alternativa». Sergio Garavini: «Bisogna fare i conti con il Pds»

# Ingrao: «Confronto a sinistra, ripartiamo dagli operai»

E' nata la «convenzione per l'alternativa». Fra i suoi primi obiettivi un seminario, a settembre, sull'accordo sindacale, aperto al confronto di tutta la sinistra, dal Pds a Rifondazione. L'ha proposto ieri Ingrao, all'assemblea che ha lanciato la convenzione. Garavini: «Il Pds è una forza di sinistra con la quale fare i conti». Tortorella «Recuperare l'ultimo Berlinguer». I programmi per una sinistra di alternativa.

STEFANO BOCCONETTI

**■ ROMA** Un po' più di un'ipotesi: un po' meno di una cosa fatta. Due giornate piene di interventi, analisi, più una mezza nottata nelle «commissioni» hanno fatto nascere la «convenzione per l'alternativa». Più di un progetto da ieri - alla fine del convegno all'università - c'è tanto di «comitato di gestione provvisorio». Che in autunno organizza degli incontri di approfondimento sul governo delle città, sulla finanziaria, sulla legge elettorale. Ed organizza ancora che quel seminario chiesto ieri sempre qui all'ateneo da Ingrao da fare a settembre dedicato all'ultimo accordo sindacale e aperto al contributo di tutta la sinistra, dal Pds a Rifondazione. «I maggiori convocati dal movimento dei consigli. Convegno dunque ma anche qualcosa di più vivo che Rino Serni - concludendo l'assem-



Sergio Garavini sopra Pietro Ingrao



to degli «operatori» ma il senso è quello. Si parlano tutti. Lo ha Ingrao, all'ultima prima uscita pubblica dopo l'abbandono del Pds. Lo accoglie un affetto rispetto simpatia. L'inizio leader spiega la crisi del blocco sociale. Di Pds parla di una crisi che non nasce con l'angoscioso ma è crisi di egemonia delle classi dominanti. F. Ingrao parla anche della risposta che viene appunto da quelle classi dominanti. La Lega per esempio. Ma anche la «personalizzazione» delle politiche (leggi la riforma elettorale) o il controllo dei media. E a tutto ciò si risponde solo con una «nuova radicale critica». Che tradotto in fatti politici significa difesa dei referendum, su pensioni, sanità, diritti sindacali, battaglia sullo Stato sociale. Ritiro delle truppe dalla Somalia. Ecco un modo per stabilire dove sta la sinistra, il centro e la destra. Ingrao non mette pregiudiziali e si rivolge anche ai cattolici prendiamo l'accordo sul costo del lavoro. C'è un paragrafo di quell'intervento che lo colpisce. Laddove si stabilisce che le imprese possono «sfilare la manodopera». Ora anche simbolicamente si sancisce che il lavoratore è solo un mezzo. Da affittare, appunto. «I cattolici la loro filosofia

che mette al centro l'uomo non hanno nulla da dire». Segni non ha nulla da obiettare sull'intesa? P. Ingrao: «E' così che si arriva al governo alla sinistra alle alleanze necessarie per arrivare. Ancora Ingrao: «Al governo fare i conti. Certo subito agitare. Occhetto vuole assumere un'ottica di governo. Ma chiediamo quale ottica? Qualche governo? quasi a contrappunto un elemento di polemica. Ma l'apertura c'è stata, la gente applaude».

La gente applaude anche l'ortorella. Il colpo è che l'apertorella interrotto dal battimano quando parlando delle prospettive della sinistra chiede il «recupero del pensiero del ultimo Berlinguer». Il Berlinguer che voleva riabilitare il programma fondamentale non solo del vecchio Pci ma dell'intera sinistra europea. E qui di nuovo applausi.

«Dichiarazioni di intenti che arrivano in tempi di crescente difficoltà per il Pds». Lo conferma Valdo Spini ministro all'ambiente che ieri mattina sempre a Firenze ha partecipato all'iniziativa di Alleanza democratica. Del Turco che pure venerdì è stato dato praticamente per spacciato da Spini non vuole fare polemiche. «Sono andato a pranzo con Valdo - racconta - e mi sembra che sia interessato al rinnovamento del partito. Quanto ad Alleanza democratica Del Turco la guarda con interesse e senza pregiudizio alcuno». Anzi va oltre. «Dovremo confrontarci sui programmi e sulle politiche perché ci rivolgiamo agli stessi strati sociali alle stesse ispirazioni politiche. A Roma, per esempio possiamo collaborare per un grande processo di rinnovamento della politica romana». Doppiamente il vero ne mico e la lega con i suoi egotismi e i suoi particolarismi. Un nemico contro il quale non si combatte partecipando a quelle che Del Turco definisce «le ammicchiate, il micidioso salvaggio di Rifondazione. Rete tutto il Pds e tutte le forze riformiste e la che fino a Segni».

## Ottaviano Del Turco

### «La Quercia sbaglia politica si rivolge a troppa gente»

**■ FIRENZE** Nelle sale di una casa del popolo di periferia Ottaviano Del Turco rispondeva un po' de l'aggressività che fu socialista. Nel mirino proprio il segretario del Pds. «Occhetto si rivolge a troppa gente» - dice Del Turco - «Non può parlare di polo progressista mentre marcia con Bertinotti appoggiato da Campi e dialoga con Segni. Deve scegliere. Loro i socialisti lo avrebbero già fatto. Siamo con quella parte del Pds che vuole una sinistra di governo», assicura il successore di Benvenuto. La linea ormai sembra tracciata. Riuscire a riconquistare un elettorato che lo ha dimostrato nelle elezioni di giugno sta abbandonando la nave che affonda. Alla convenzione di fine luglio Del Turco presenta un nuovo simbolo ripudiando quel garofano divenuto imbarazzante. Ma niente cambio di nome. «Se vogliono cambiare il nome dovranno cambiare anche il segretario di partito», dichiara Del Turco. «La ragione di questa subordinazione? Una risposta la dà Bertinotti. Non c'è la faccenda perché la sinistra radicale è un'esigenza di questo paese, ma non ancora una realtà». Ma la convenzione è stata meno pessimista.